

**Elio Doveve**

*Università degli Studi di Napoli Parthenope*

## **Una coraggiosa scelta culturale: Ferdinando Zuccotti e la Rivista di Diritto Romano**

ABSTRACT – This contribution celebrates the twenty-fifth anniversary of the *Rivista di Diritto Romano*. It is appreciated for its innovation in 2001 as an online, open-access journal, for the elegance of its format and style, and for the quality of the articles published. Above all, it is appreciated for the honesty, generosity and scientific rigour of its founder and editor Ferdinando Zuccotti: characteristics that are still present today thanks to the new management.

Parlare di una rivista scientifica significa, in primo luogo, essere in possesso di metodo e pazienza, e io ormai della seconda sono assolutamente privo, forse anche per via degli anni che passano e che, pure se si fa finta di niente, incidono non poco. La *Rivista di Diritto Romano*, poi, per diverse ragioni meriterebbe più di altri periodici scientifici un'attenzione e una cura particolari (e qualcuno, magari in altra occasione, dovrebbe parlare anche della collana che vi insiste *a latere*<sup>1</sup>) non foss'altro perché nominalmente dedicata alla nostra beneamata, e spesso bistrattata, disciplina: quella branca del sapere che Ferdinando Zuccotti, col suo tocco sempre ricercato e in qualche misura finanche delicato, ha giustamente definito «il livello più raffinato e quintessenziato dello studio del diritto»<sup>2</sup>. Insomma, per parlare di questa amata rivista occorrerebbe ben altro studioso che il sottoscritto; invece, proprio io

---

<sup>1</sup> Eliminate alcune espressioni di circostanza, questo è il testo dell'intervento letto all'Università degli Studi di Milano, il 16 gennaio 2026, in occasione dell'incontro «Diritto romano senza confini. Venticinque anni di Rivista di Diritto Romano – *A tre anni dalla scomparsa di Ferdinando Zuccotti*». L'essenziale *apparatus* che segue vuole solo orientare nei riferimenti presenti nel testo.

<sup>1</sup> Sono ben trentasette i volumi – monografie, opere collettanee, fonti – apparsi sino a oggi nella Collana.

<sup>2</sup> F. Z., *I ventun anni di una rivista «deanvurizzata»*, in *Rivista di diritto romano* (= *RDR*), 21, 2021, p. 7.

sono qui a tentare di illuminare aspetti e momenti di questo importante periodico grazie a Iole Fagnoli, che evidentemente mi è amica, ma che ha riposto troppe e malfidate speranze nelle capacità di questo vecchio collega del nostro compianto Ferdinando: e in proposito non è male che io ricordi come, nonostante la lontananza geografica, il fatto di essere entrambi, io e Ferdinando, degli accademici ‘appartati’ del diritto romano – nel mio caso pure tra gli irregolari nel tipo di ricerche praticate – ci avesse nel tempo assai avvicinati e fatti diventare davvero amici.

In verità, mai come in questo caso, dire della rivista significa parlare del suo fondatore e a lungo direttore, tanto le pagine che siamo riusciti a leggere per più di quattro lustri gli sono state somiglianti e, sulla linea della lodevole continuità, grazie alla lealtà di Iole, ancora gli assomigliano; per questo, mi auguro non vi meravigliate che le cose relative ai tratti della rivista saranno legate dal robusto filo rosso rappresentato appunto dalla figura del nostro amico che non c’è più. Nel mio pensare ai lavori presenti nella *Rivista di Diritto Romano*, ancora oggi, almeno io non riesco a non vedere quasi sempre l’immagine di Ferdinando, il suo fare sornione e il suo dire accurato. Perciò, chi vorrà conoscere con ordine cosa la rivista ci ha trasmesso farà bene a rileggerla tutta, scoprendo *in primis* la modernità della sua impostazione; gli altri, almeno qui e ora, ahimè si dovranno contentare solo di uno sguardo estemporaneo e di più di un ricordo personale.

È inutile che io dica ciò che tutti sappiamo: la *Rivista di Diritto Romano* è stato il primo periodico romanistico che si è servito del *web* per diffondere le ricerche degli studiosi storici e giuristi, ed è stato un azzardo, anzitutto culturale, corso dal nostro amico in anni in cui i giusromanisti, non dico fossero ancora attaccati alla penna d’oca e al calamaio, ma, ricordandone alcuni fra quelli allora più anziani, in parte era quasi così.

Di sicuro fu un’opzione tecnico-editoriale, ma soprattutto fu una scelta culturale coraggiosa, lungimirante e, di non secondario rilievo, costosa: per esempio, non erano di certo i contributi finanziari dell’Università di Torino, dove Ferdinando insegnava abitando allora a Milano, quelli che potevano consentire la tenuta adeguata di uno spazio-*web* e gestire tutto il complesso contorno tecnico che richiede un periodico *on-line*. Lo sforzo economico di far partire, e poi far seguire con regolarità le annate della rivista – inevitabilmente lasciando un po’ da parte la versione cartacea (tutto, per fortuna, è tornato perfettamente in linea con la direzione di Iole: questo a dimostrazione della saggezza del passaggio di consegne nella direzione voluto da Ferdinando<sup>3</sup>) –, in larga parte, pur col conforto dell’editore, fu sostenuto personalmente dal fondatore, il quale, nel tempo, di frequente ha anche dovuto sobbarcarsi in solitudine più di una fatica redazionale perché non sempre adeguatamente supportato dal contesto nel quale operava. Anzi, a onor del vero –

---

<sup>3</sup> È del 2022 la codirezione di Iole Fagnoli della *Rivista di Diritto Romano*, e dall’anno successivo, per la tragica e improvvisa scomparsa di Ferdinando Zuccotti, la direzione.

e ricordo la tristezza del mio amico nel raccontarlo –, qualche vecchio maestro torinese comunque amato (e da entrambi, cioè da me e da Ferdinando), pur senza davvero ostacolarla, non si mostrò affatto entusiasta della nuova iniziativa scientifico-editoriale.

Spesso navigando contro vento, la *Rivista di Diritto Romano* è sempre stata liberamente fruibile da chiunque e, a dispetto di preclusioni viceversa presentate da altri periodici del settore (talora anche con non lievi costi materiali), fin quasi dall'inizio, con lo spirito di servizio che sinceramente animava il fondatore, uomo dalla generosità tangibile, ha tentato di offrire un aiuto concreto agli studiosi con una serie di *link-web* di rinvio e, non ultime, con certe fonti rese disponibili in rete quando ciò costituiva un'assoluta rarità. E, per non correre il rischio di dimenticare, va ribadito che, sempre grazie alla generosità del fondatore-direttore – uomo liberissimo –, l'accoglienza nelle pagine della rivista non è mai stata negata ad alcuno; anzi, nonostante l'intransigenza esibita più che spesso a ragione nei mordaci *Vivagni* (soprattutto i giovani dovrebbero rileggerli oggi per farsi le ossa), a volte, negli anni (per fortuna di rado), i diversi volumi hanno visto la pubblicazione di articoli di giovani (in verità, in qualche caso, anche di meno giovani) che, come avrebbe detto il magnanimo Antonio Guarino, scientificamente non apparivano affatto 'potabili'. In un paio di occasioni, per esempio, a fronte di miei referaggi estremamente sinceri e poco compassionevoli, con la sua naturale eleganza e con un candore impagabile il direttore mi avrebbe chiesto se fosse possibile non tenerne conto, per dargli modo di rivolgersi poi a un revisore più morbido o, almeno, più distratto: Ferdinando, anche nel dirigere il periodico, a dispetto, appunto, della ostentata severità, spesso rivolta più alla protervia che alla modestia scientifica, rimaneva un uomo assolutamente buono!

Tornando alla rivista, al di là della storica innovazione editoriale non-cartacea e, lodevolmente, ad accesso aperto, di certo va ammirato il tratto formale: i lavori leggibili in pdf sono formalmente eleganti e assieme moderni per l'impostazione della pagina, per il *font* prescelto, per i colori che distinguono titolo e testo, per i criteri redazionali imposti agli autori. In breve, la cifra d'uomo di gusto, ricercato e finanche sofisticato del fondatore, ben nota soprattutto a chi ha avuto la fortuna di essere anche un solo giorno nella sua casa di Torino, la si ritrova tutta in qualsiasi pagina della *Rivista di Diritto Romano*. È giusto a proposito delle scelte formali assunte per l'impostazione dei contributi – criteri inflessibili e, con parentesi, trattini, *double quotes*, virgolette a caporale, corsivi, maiuscoletti, rinvii interni (norme assai complicate, alcune delle quali oggi menomale semplificate) –, esse fornivano subito la misura della serietà scientifica cui Ferdinando si augurava che gli autori degli articoli che intendeva accogliere si adeguassero, e ciò non solo nella forma bensì, assieme, pure nei contenuti. Quanta fatica ho fatto nel tentare di rispettare le sue indicazioni redazionali; quanto impegno mi è costato cercare la città di edizione delle opere straniere che tuttavia utilizzavo in traduzione: ricordo ancora

l'ammissione della mia sconfitta per non essere riuscito a rintracciare il luogo di stampa della quinta edizione francese, che allora comunque citavo in italiano, della *Histoire ancienne de l'Église* di Louis Duchesne<sup>4</sup> (gli scrissi, quasi spazientito, 'caro Ferdinando, trovatelo tu!'<sup>5</sup>).

Nei fatti, è sempre stato il rigore scientifico, salvo rari casi di estremo, condiscendente buonismo, quello perseguito dal direttore per gli articoli pubblicati nel periodico. Una fermezza alla quale egli ha sempre improntato i suoi stessi studi (anche quelli dal tratto simpaticamente godibile quasi sullo stile di Pelham Grenville Wodehouse<sup>6</sup>), proprio ad iniziare dagli articoli, spesso lunghissimi – sono sicuro che a Ferdinando facesse piacere lo spazio impalpabile del virtuale: di certo gli consentiva di scrivere quanto voleva, ossia tanto, senza far troppo soffrire l'editore –, apparsi appunto nella rivista; un inflessibile rigore al quale ha invitato quasi tutti i colleghi che poi hanno scelto la *Rivista di Diritto Romano* per presentare al contesto scientifico i frutti delle proprie fatiche.

Ai risultati dei giovani sono state aperte, costantemente, le pagine della rivista (del resto, il respiro largo del periodico è stato subito percepibile grazie all'ampiezza e 'coloritura' nazionale e internazionale del suo comitato scientifico). Quasi non vi è stata annata che la *Rivista di Diritto Romano* non abbia accolto contributi di ricercatori alle prime esperienze – talora anche coraggiosi e motivatamente critici<sup>7</sup> –, sempre gratificati, peraltro, dalla compresenza di studi redatti anche da veri capiscuola della disciplina, e comunque da studiosi ormai arrivati in carriera: si guardi già al numero 1 del 2001, con saggi degli allora giovani Emanuele Stolfi, Massimo Miglietta, Michele Fino, ma pure con contributi di Filippo Gallo, Alberto Burdese, Aldo Dell'Oro e, assieme, di Fausto Gorla e Gianfranco Purpura. Una benemerita *inveterata consuetudo*, questa, come forse direbbe un giurista classico, perseguita senza soluzione di continuità dall'attuale direttore: basti leggere, ma così pure tante tra le annate precedenti, il volume 24 del 2024, con lavori di Lorenzo Lanti e Ilaria Marra, per esempio, in uno con studi di Iole Fagnoli e del più che maturo Fabio Botta (mi posso permettere di definirlo così non foss'altro che per la 'fratellanza cagliaritano' che ci ha uniti).

Se si guardano gli articoli pubblicati nelle migliaia di pagine apparse in venticinque anni, e dunque si scorrono i temi affrontati dagli studi accolti dalla rivista – e tra questi, fin dalla prima annata, non difettano ristampe<sup>8</sup>, traduzioni<sup>9</sup>, strumen-

---

<sup>4</sup> Vd. E. DOVERE, *C.Th. 16.11.1 (iungenda autem ei 16.10.17-18)*, in *RDR*, 8, 2008, p. 8 nt. 8.

<sup>5</sup> L'opera del Duchesne, edita a Parigi, è poi stata resa disponibile *on-line* con le relative indicazioni editoriali: <https://archive.org/details/histoireancienn01duch/page/n5/mode/2up>.

<sup>6</sup> Mi riferisco, per es., a F. Z., *Vite immaginarie di Gaio (divertissement)*, in *RDR*, 20, 2020, p. 529 ss.

<sup>7</sup> Un esempio è quello di M. RAIOLA, *La «questione teodericiana»: un'ipotesi ricostruttiva-costitutiva dell'Edictum*, in *RDR*, 11, 2011.

<sup>8</sup> Penso, per es., al *Corso di diritto romano. Le cose* (1941) di Giuseppe Grosso, in *RDR*, 1,

ti di lavoro<sup>10</sup>, notizie sui progressi dell'informatica applicata all'antichistica<sup>11</sup> –, ci si trova dinanzi a un panorama davvero variegato. Benché Ferdinando si lamentasse, almeno con me, della latitanza di specifiche ricerche dedicate al diritto privato tardoantico, e in specie a quello del V secolo, si va dagli argomenti istituzionali del diritto privato classico, inclusi temi di natura strettamente processuale, a quelli concentrati sul pensiero giurisprudenziale repubblicano e del principato, dalle ricerche d'ambito gaiano a quelle su tipi ben determinati di fonti di produzione o di resti epigrafici, dai contributi centrati solo su materiali letterari a quelli focalizzati su testi imperiali tardoantichi, dai saggi sollecitati da fonti canonistiche a quelli di storia della storiografia, anche dell'età di Mezzo. Insomma, da sempre una rivista 'aperta' come poche, e aperta non solo per l'accesso gratuito dal *web* ma specialmente perché, almeno a mia scienza, mai preclusa ad alcuno studioso (pure se gli italiani sono sempre stati in numero prevalente), anche di discipline altre dal *ius Romanum*: plaudo oggi, per esempio, all'accoglimento di una bravissima cristianista, Emanuela Prinzi, nel volume del 2023<sup>12</sup>; ma non posso non ricordare, per esempio, anche Mario Mazza, presente nell'annata del 2019, sul discusso tema dell'idea di *Spätantike*<sup>13</sup>.

Una delle sezioni della rivista che sin dal primo momento ha attirato l'attenzione di tutti sono stati i *Vivagni*, con i quali Ferdinando, salvo che per qualche intervallo, è stato solito chiudere i volumi del periodico fino al numero del 2020. Nel 2021, al loro posto, avrebbe scritto un pezzo splendido, amarissimo e dolente, per il quale gli dissi che, come accademico, lo ringraziavo di cuore e lo abbracciavo, e del quale dividevo tutto. Si trattava di nove pagine intitolate *I ventun anni di una rivista «deanvurizzata»* in cui, sinteticamente, egli avrebbe ripercorso la storia della rivista e la sua storia con la rivista, con illuminanti *addenda* riguardanti l'odierna triste realtà universitaria italiana<sup>14</sup>: una narrazione traboccante di spiacere e malinconia, ma pure velata da una palpabile accumulata sofferenza, che sarebbe utilissimo far leggere a quanti si avvicinano al mondo accademico per entrarvi.

---

2001, come pure alla ristampa del *Primo quaderno di lezioni* (1982) di Luigi Amirante, intitolato *Una storia giuridica di Roma*, in *RDR*, 14, 2014.

<sup>9</sup> Si vd. la bella traduzione tedesca, curata da Baldus e Miglietta, di F. BONA, *L'ideale retorico ciceroniano ed il 'ius civile in artem redigere'* (1980), in *RDR*, 9, 2009.

<sup>10</sup> Utili sono gli *Indici di Pietro De Francisci*, «*Primordia civitatis*», resi disponibili da Zucotti e Buongiorno, in *RDR*, 3, 2003.

<sup>11</sup> Un esempio è Y. VIN, A. GRIDNEVA, *The Byzantine Law Heritage and New Prospects of Its Information Research: The DataBase «Byzantine Law»*, in *RDR*, 6, 2006.

<sup>12</sup> E. P., *La letteratura cristiana nella produzione letteraria del tardo antico*, in *RDR*, 23, 2023.

<sup>13</sup> M. M., «*Spätantike*». *Da Burckhardt a Usener a Reitzenstein – e oltre*, in *RDR*, 19, 2019.

<sup>14</sup> Si veda *supra* nt. 2.

Devo ammettere che attendevo la pubblicazione di ciascuno di questi *Vivagni* con estrema curiosità; assaporavo, immaginandole, le frecciate (più spesso i colpi d'ascia) con cui il direttore avrebbe letteralmente lacerato chi, ignorando i cosiddetti 'fondamentali', si era allora arrischiato a pubblicare un certo tipo di libri o articoli di diritto romano<sup>15</sup>. Il mio non era sadismo scientifico (quello, magari, se ne fossi stato affetto, lo avrei potuto appagare leggendo le circa trecento pagine che ogni anno Mario Talamanca pubblicava come appendice del *Bullettino*). Si trattava di un'attesa che riguardava, non tanto le reprimende contenute nelle tante pagine dei *Vivagni*, quanto l'elegante scrittura con la quale Ferdinando avrebbe commentato ricerche altrui malfatte. Si trattava dell'attesa, solitamente soddisfatta, del poter godere dello stile brillante sfoggiato dal direttore, della lingua impiegata per descrivere e chiosare, delle citazioni colte collazionate (dalle affermazioni di *madame Bovary* alle pagine di Carlo Collodi<sup>16</sup>, dalle moderne 'stanze' di Indro Montanelli alle tarde confessioni di Sinesio di Cirene<sup>17</sup>, dall'*Ulisse* di Joyce ai versi di Fabrizio De André<sup>18</sup>, dall'ironia cinematografica di *My fair Lady* al pensiero arcaico dell'efesino Eraclito<sup>19</sup>). Si trattava, perché no, di apprezzare la sottigliezza nella selezione delle punzecchiature, dell'eleganza negli inviti a desistere, nella bonomia (in verità rara) profusa nella giusta segnalazione di errori, nella minuta elencazione degli strafalcioni o nel rinvenimento degli imperdonabili autoplagi<sup>20</sup>: una volta addirittura con un fiume di centotrentuno pagine più una breve appendice di fonti definite «malcapitate»<sup>21</sup>.

In definitiva, almeno a mio parere, ogni numero della rivista non poteva che essere concluso se non dalle riflessioni del *patron* – e perciò si trattava di 'vivagni', ovvero dei 'marginari', delle sponde della ricerca là recintata *on-line* – che, senza ipocrisia (quella ipocrisia purtroppo non infrequentemente presente negli attuali 'a

---

<sup>15</sup> A mo' di esempio, si legga la più che minuziosa e spietata analisi (ma era giusto così!): F. Z., *Attuale decadenza dello studio del diritto romano ed incursioni barbariche nella sua odierna produzione cosiddetta scientifica*, in *RDR*, 11, 2011 ..

<sup>16</sup> Vd. solo F. Z., *Della «refectio» del «rivus» e di altre amenità romanistiche*, in *RDR*, 3, 2003, p. 64 nt. 77.

<sup>17</sup> Si vd. F. Z., *Il problema delle interpolazioni: per una nuova prospettiva critica*, in *RDR*, 12, 2012, p. 2; ID., *Atteggiamenti di tipo razzista nel diritto romano specie tardoantico e loro motivazioni filosofico-scientifiche*, in *RDR*, 13, 2013, p. 22.

<sup>18</sup> Spigolando, vd. F. Z., *Tutti colori di Gaio*, in *RDR*, 4, 2004, p. 33; ID., *Nuove personali opinioni sulla storia della "provocatio ad populum". Uno scandalo romanistico*, in *RDR*, 9, 2009, p. 26 nt. 113.

<sup>19</sup> F. Z., *Della pretesa «beauté» del «droit romain»*, in *RDR*, 19, 2019, p. 300; ID., *Atteggiamenti di tipo razzista*, cit. (nt. 17), p. 6 e 9.

<sup>20</sup> Sono decine le pagine dedicate a questo tipo di ricerche; vd. per es. F. Z., *Nuove personali opinioni sulla storia della "provocatio ad populum"*, cit. (nt. 18); ID., *Attuale decadenza dello studio del diritto romano*, cit. (nt. 15), p. 13.

<sup>21</sup> Si tratta di F. Z., *Della transazione (purtroppo)*, in *RDR*, 6, 2006 .

proposito' delle nostre riviste, e metto me in cima, anche se non sempre), e di certo senza alcuna perfida intenzione di abbattere nessuno, comunque mai gli esordienti, con onestà apriva gli occhi su quanto di brutto fosse stato scritto. E va ricordato che negli anni, i *Vivagni* avevano avuto non dico il coraggio, ma la forza radicata nello sdegno, di sollevare opportune contestazioni e biasimi motivati, documentariamente supportati, anche nei riguardi di opere di autorevoli studiosi forse convinti d'essere ormai immuni dalle critiche: rammento ancora ben 40 pagine di puntuali, radicali e inconfutabili osservazioni presenti nel volume del 2002<sup>22</sup> (ma penso anche a quelle nel numero del 2015<sup>23</sup>), dedicate a quanto scritto da un maestro della nostra disciplina, per le quali ritenni di dover fare una lunga telefonata al direttore-Zuccotti per complimentarmi anzitutto, invidiandolo, per non aver frenato la propria *vis polemica*.

Se ben si riflette sulle critiche aspre che Ferdinando ha riservato a più di un lavoro nel corso di vent'anni – e molte pagine, ripenso, sono state anche precedute da qualche chiacchiera che ci siamo fatta, in cui io ho invitato alla moderazione (la prima volta, tuttavia, è stata solo dopo i duri appunti rivolti, nel volume del 2003, al libro di un nostro collega purtroppo pure lui, da poco, prematuramente scomparso<sup>24</sup>) –, in realtà i rilievi apparentemente spietati, proprio perché rivolti dalle pagine austere di una rivista scientifica specialistica, davvero intendevano essere salutari. La segnalazione degli errori voleva essere di invito, accorato benché non indulgente, per così dire alla riparazione; l'aggressività reattiva costituiva solo una risposta all'ignoranza costituzionale, alla pigra intollerabile *débauche* scientifica. Solo in rarissime occasioni, le pur opportune strigliate, sempre tuttavia supportate da argomenti incontrovertibili, erano sostenute pure da una qualche antipatia (alfine siamo tutti esseri umani!).

Se ben si riflette leggendo le centinaia di pagine dei *Vivagni*, e soprattutto se si ripensa a come realmente era l'uomo-Zuccotti, si deve concludere che, al fondo, ciò che infastidiva lo studioso, e che perciò spingeva il direttore di rivista a non esimersi dalla critica penetrante e ruvida, era l'attentato scientifico, spesso stilistico e persino sintattico o grammaticale, alla bellezza: gli articoli, e così pure i libri sbagliati, ovvero infondati nelle ricerche, infarciti di errori, scritti male, non potevano essere che brutti, ed era ciò che egli riteneva non fosse assolutamente accettabile.

Davvero io penso, conoscendo abbastanza Ferdinando, che fermamente credesse a quella famosa espressione (comunque interrogativa e, nel tempo, diversa tra edizioni e traduzioni), sulla quale si è poi costruito un mondo di pensiero e di letteratura, fatta pronunciare al giovane principe Myškin dal Dostoevskij de *L'idiota*,

---

<sup>22</sup> Vd. F. Z., *Sulla tutela interdittale dei modi di esercizio delle servitù prediali*, in *RDR*, 2, 2002.

<sup>23</sup> Parlo di F. Z., *Misfatti romanistici*, in *RDR*, 15, 2015.

<sup>24</sup> Vd. F. Z., *Della «refectio» del «rivus» e di altre amenità romanistiche*, in *RDR*, 3, 2003.

‘la bellezza salverà il mondo’. Ciò che turbava profondamente il direttore della nostra rivista, e lo faceva fieramente insorgere, era l’offesa non solo alla bellezza per così dire estetica – questa di sicuro! –, ma anche e soprattutto alla bellezza dell’onestà, a quella del lavoro, dello studio impegnato e serio. Quello che egli decisamente rifiutava, e dunque contestava, era l’ingiuria alla bellezza etica, alla bellezza della cultura intesa quasi come armonica forma di salvezza morale: ovvero quella che Ferdinando aveva cercato di imprimere, e che Iole di sicuro garantirà nel tempo – un tempo che non v’è chi non si augura lunghissimo –, alla sua creatura editoriale, la nostra *Rivista di Diritto Romano*.